

# vita trentina

1926 2006



24 settembre 2006  
anno 81 - n. 37

€ 1,00

tel.0461/272.666

[www.vitatrentina.it](http://www.vitatrentina.it)

[vitatrentina@vitatrentina.it](mailto:vitatrentina@vitatrentina.it)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento  
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare l'importo dovuto (Poste Trento Centro)

settimanale diocesano di informazione del Trentino esce il giovedì

## Sociologo fra gli Indios



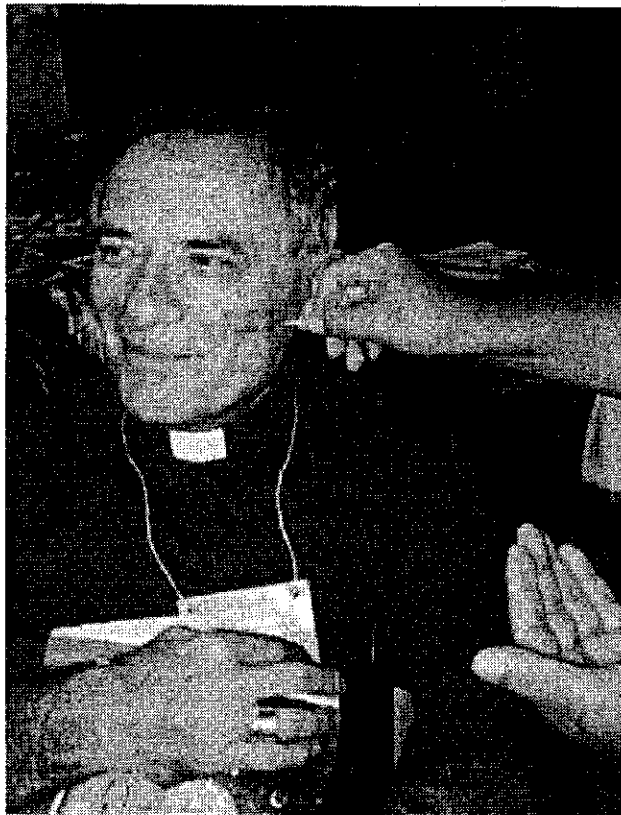
Rimpianto e commozione anche in Trentino per la scomparsa in un incidente stradale di dom Franco Masserdotti, vescovo di Balsas.

Il pastore comboniano, chiamato dalla chiesa brasiliana a guidare la pastorale per gli Indios, ha studiato Sociologia a Trento ed ha mantenuto significativi rapporti con la nostra comunità.

## Travolto sulla sua bici

*Era solito usare la bici, anche alla domenica, per raggiungere i punti più distanti della città di Balsas. Proprio sulla strada, mentre cercava il sorpasso di un camion accostato a destra, è stato travolto domenica pomeriggio da una vettura che proveniva in senso contrario: dom Franco Masserdotti, da 10 anni vescovo a Balsas, è morto sul colpo. La diocesi del Maranhao e la Chiesa brasiliana celebreranno l'Eucaristia per lui domenica 24 settembre, ma già la sepoltura nella cattedrale di Balsas, martedì 19 settembre, accompagnata da una folla strabocchevole, raccolta anche sul sagrato, è stata "una celebrazione emozionante e gioiosa, in un clima di serenità, quella che lui stesso sapeva trasmettere"*

**P**rima una lunga processione sui luoghi a lui più cari, come il collegio Comboni, l'ospedale di San Giuseppe, la casa. Poi l'Eucaristia come "una festa dei Risorti" - racconta un confratello presente - all'insegna della gioia e dell'amore che dom Franco ha dato alla sua gente". La cronaca dei funerali del 19 settembre conforta il dolore e il rimpianto di tanti amici trentini per l'incredibile scomparsa del vescovo di Balsas, dom Gianfranco Masserdotti, 65 anni, bresciano di nascita ma trentino d'adozione per aver compiuto gli studi universitari negli anni caldi di Sociologia e per aver mantenuto significa-



*Don Franco in un curioso atteggiamento fra gli indios dell'Amazzonia brasiliana*

tivi rapporti. La sua personale esperienza di studio - non a caso citata in molti libri che ricostruiscono il Sessantotto cattolico - aveva infatti saputo innestarsi in modo coerente e proficuo nella sua scelta vocazionale, come gli hanno riconosciuto tanti compagni "di lotta" che ancora oggi godevano della sua amicizia e della sua vicinanza. "Un uomo di preghiera e di contemplazione, ma anche di grande impegno sociale" lo ricorda il confratello comboniano padre Alex Zanotelli. Chi lo avvicinava nei frequenti ritorni a Trento restava colpito dalla sua semplice radicalità: una profondità spirituale riempita da una passione sincera per la sorte degli emarginati, i più poveri. Era l'attenzione privilegiata per cui l'acuta sensibilità del sociologo sempre in ricerca veniva completata dalla pazienza del pastore, fiducioso nella Provvidenza. "La nostra opera di cristiani - ripeteva qualche mese fa a Silvano Bert e altri amici trentini di San Francesco Save-

rio - è soltanto un segno, una parabola. La storia è una realtà penultima, contraddittoria, dalla quale il male non sarà mai sradicato definitivamente. Ma impegnarsi nella storia è segno di Resurrezione." "Sono partito per portare il Cristo, l'ho trovato con le braccia spalancate prima ancora di scendere dalla nave. I poveri mi hanno davvero convertito": aveva riletto così la sua vita nel maggio scorso, in una conferenza a Trento, richiamando i suoi riferimenti: la ministerialità, per una Chiesa non clericale, ma capace di valorizzare il contributo di ciascuno; l'impegno sociale, espressione di una Chiesa che "non è in funzione di se stessa, ma a servizio del regno, ossia della vita"; l'opzione dei poveri, quale "scelta di un punto di vista per una società diversa". Luogo per eccellenza di questa pastorale rimangono le

# PRIMO PIANO

LA SCOMPARSA DEL VESCOVO MASSERDOTTI

## Il sociologo convertito dai poveri

Comunità ecclesiali di base, terreno sul quale è cresciuta la teologia della liberazione, "modo induttivo, con il quale la riflessione non parte dai dogmi, ma dalla realtà, perché l'incarnazione continua nella vita del popolo".

Le cronache del funerale raccontano del pugno di farina e del pane che gli indios Apinaje hanno offerto nel rituale funebre "perché mons. Franco si mantenga sempre forte".

Il suo "battesimo alla causa indigena", come amava dire, avvenne nello stato di Bahia in occasione di un arresto da parte della polizia per aver condiviso la protesta di alcuni indigeni. "Perché dom Franco era un vescovo identificato con la Chiesa che cammina al fianco dei poveri", come ha testimoniato al funerale Saulo Freitas, vicepresidente del Cimi, il Consiglio Indigenista Missionario, che coordina il lavoro di 420 missionari fra i 750 mila indios sopravvissuti allo sterminio.

"Come Chiesa - aveva detto Masserdotti a Vita Trentina - accanto a belle pagine in difesa dei diritti degli indios, abbiamo precise responsabilità storiche, avendo legato un progetto religioso a quello



### A Trento domenica il ricordo

*Mercoledì 20 settembre la comunità di San Francesco Saverio ha ricordato Masserdotti nella preghiera, mentre gli "Amici di dom Franco" hanno promosso insieme alla comunità dei Solteri, molto legata al vescovo brasiliano, una Messa di suffragio in contemporanea in Brasile: l'appuntamento, aperto a tutti e presieduto dall'Arcivescovo Bressan, è per domenica 24 settembre ad ore 11.30 presso la chiesa parrocchiale dei Solteri*

### Bressan: "Un nostro missionario"

*"Ho sempre ammirato la sua grande e profonda dedizione al popolo brasiliano, un popolo di cui si sentiva parte fino in fondo, come prova anche la sua richiesta di essere sepolto nella cattedrale della diocesi di Balsas". Così l'Arcivescovo Bressan in un messaggio ricorda Masserdotti che ha sempre considerato "a tutti gli effetti un nostro missionario" e "un uomo di punta quanto a coraggio, vitalità e capacità di infondere speranza"*

mercantile della madrepatria. Crediamo che il nostro attuale impegno fra di loro sia la via per far sì che Dio possa perdonare le nostre colpe". E' soltanto una delle "parabole" che il vescovo comboniano, cresciuto a Sociologia e maturato nelle foreste del Maranhao, ci lascia con la sua vita conclusa forse troppo presto ma ancora in grado di "parlare" anche alla nostra Chiesa.

**Diego Andreatta**

## "Quanti progetti hai avviato..."

Gli amici trentini con cui l'ex studente di Sociologia era rimasto in contatto hanno dato vita qualche anno fa all'Associazione Dom Franco O.N.L.U.S., punto di riferimento italiano per il sostegno al suo lavoro di evangelizzazione e promozione umana. "La notizia della scomparsa del nostro grande amico e guida spirituale ci lascia senza parole, ammutoliti di fronte alla cruda realtà della vita", si legge nel sito dell'associazione, in cui si ritrovano anche le foto dell'ultimo incontro del 22 maggio scorso a Trento presso la Fondazione Cassa di Risparmio.

Ecco il ricordo chiesto da Vita Trentina al presidente Marco Giovannini.

Ciao Padre Franco. Ho ancora nelle orecchie le battute felici che ci siamo scambiati assieme agli amici nel corso della lunga telefonata, la settimana scorsa, per festeggiare il tuo compleanno. Ora, mi sembra di sentirti i tuoi commenti mentre leggi i messaggi che arrivano da tutta Italia sul sito della tua Associazione. C'è tanta gente che ti vuole bene! Quando sei partito per la prima volta verso il Brasile, nel febbraio del 1972 a bordo della nave, due giorni prima di arrivare, ci scrivevi: "Non importa se avremo molti traguardi vistosi da mettere in comune; almeno metteremo insieme

la sincerità con noi stessi, il nostro desiderio di essere concreti nella comunione, la nostra speranza...". Caro Franco, ora tu metti in comune il traguardo della tua vita che è scorsa accanto a noi e ci ha accompagnato come un punto fermo, sicuro e consolatorio per tutto questo tempo. Hai lavorato tanti anni senza mai gridare le tue proposte, ti sei sempre impegnato a testimoniarle e sussurrarle a tutti quelli che hai incontrato. Lo hai sempre fatto con rispetto, cercando le ragioni degli altri. Hai percorso la tua strada come "un viaggio meraviglioso" seminando bontà e comprensione. Tutti noi ne vediamo i frutti



soprattutto là, fra la tua gente del nord est brasiliano. Grazie Franco, grazie per la tua generosità. Grazie per la tua ironia. Grazie per tua prudenza e per il tuo rigore. Grazie per averci sempre richiamati sottovoce. Grazie per la tua dedizione e per le ore di sonno perse. Grazie per non aver mai voluto palesare la tua stanchezza, anche se noi ce ne accorgevamo perché quando non ne potevi più e la testa ti scoppiava e ti arricciavi nervosamente i capelli. Grazie per il tuo saper fare che è sempre venuto prima del tuo, seppur eccellente, saper dire.

Grazie per la tua proposta di vita. Grazie della tua bontà. Adesso mi sembra di sentirti dire che tocca a noi darci un po' più da fare quaggiù per i

tanti progetti che hai avviato, perché tu ora sei impegnato a darci una mano da lassù, dove - ne sono certo - ti trovi bene.

**Marco Giovannini**



*Masserdotti in occasione della sua testimonianza portata a Trento nel giugno scorso alla presenza di tanti ex compagni di università. Sopra a destra, con l'amico Marco Giovannini*

## Gemellato con i gruppi San Vincenzo

I gruppi di Trento sono gemellati con le conferenze San Vincenzo di Balsas e Mangabeiras fin dagli anni Settanta; anche la San Vincenzo trentina da anni stimava e appoggiava il vescovo Masserdotti.

Egli aggiornava i vincenziani (l'ultimo incontro si tenne in giugno) sulle sue attività: "Con grande precisione ci aiutava a capire la situazione del luogo - spiega Giovanni Delama, segretario del Consiglio Centrale di Trento della Società di San Vincenzo de Paoli - e da qualche anno ci eravamo impegnati a sostenere pure gli studi di un seminarista del Seminario di Balsas".